

paremus tibi comedere Pascha? ¹⁸At Iesus dixit: Ite in civitatem ad quemdam, et dicite ei: Magister dicit: Tempus meum prope est, apud te facio Pascha cum discipulis meis. ¹⁹Et fecerunt discipuli sicut constituit illis Iesus, et paraverunt Pascha.

²⁰Vespere autem facto, discumbebat, cum

Dove vuoi che ti prepariamo per mangiare la Pasqua? ¹⁸Gesù rispose: Andate in città da un tale, e dategli: il Maestro dice: La mia ora è vicina: io fo la Pasqua in casa tua coi miei discepoli. ¹⁹E i discepoli fecero conforme aveva loro ordinato Gesù, e prepararono la Pasqua.

²⁰E fattosi sera, era a tavola coi dodici

²⁰ Marc. 14, 17; Luc. 22, 14.

Pensano infatti che ai forestieri venuti a Gerusalemme fosse lecito anticipare di un giorno la Pasqua, per l'impossibilità in cui si era di immolare nello spazio delle tre ore del 14 Nisan i 250 mila agnelli che si richiedevano per i pellegrini. Gesù come Galileo seguì quest'uso.

⁴ Opinione secondo la quale la Cena Pasquale poteva celebrarsi sia il 14 che il 15 Nisan.

Anche i seguaci di questa opinione rinunziano a far dire ai Sinottici e a S. Giovanni la stessa cosa, e sciolgono la difficoltà ricorrendo alle tradizioni farisaiche relative al riposo del Sabato. Una delle cerimonie prescritte per la sera della Pasqua nel giorno 15 Nisan, era di uscire fuori di Gerusalemme e mettere una certa quantità di grano da offrirsi come primizia a Dio. Ora quando il 15 Nisan cadeva in Venerdì, come avvenne nell'anno della morte del Signore, questa cerimonia avrebbe dovuto compiersi quando era già cominciato il Sabato, e i Farisei, che si scandalizzavano al vedere i discepoli di Gesù affamati fregare alcune spighe, come avrebbero permesso che si mettesse e si venisse così a violare il riposo del Sabato?

Era quindi invalso l'uso di trasportare la Pasqua dal 15 al 16 Nisan quando essa cadeva in Venerdì. Gesù pertanto avrebbe osservato pienamente la legge celebrando la cena pasquale la sera del 14 Nisan come narrano i Sinottici. I Giudei invece seguendo i Farisei la trasportarono alla sera del 15. S. Giovanni si riferirebbe a questo uso. Affine a quest'ultima opinione è pure la soluzione del Knabenbauer.

Egli con Chwolson osserva che l'agnello pasquale doveva secondo la legge venir ucciso, offerto e arrostito per essere mangiato tra la sera che terminava il 14 e la sera che cominciava il 15 Nisan. Ora se il 14 Nisan cadeva in Venerdì, era impossibile che almeno il far arrostito l'agnello non venisse a coincidere col Sabato, nel quale non era permesso accendere il fuoco. In questo caso si soleva trasportare l'immolazione dell'agnello al Giovedì precedente, e da ciò nacque un doppio uso; poichè mentre gli uni mangiavano l'agnello il giorno stesso, in cui era stato immolato, altri invece aspettavano la sera del Venerdì. Così Gesù seguendo i primi avrebbe celebrato la sua Cena la sera del Giovedì 13 Nisan; mentre i Giudei la celebrarono il 14 Venerdì.

Queste due ultime sentenze ci sembrano le più probabili, come quelle che sciolgono tutte le difficoltà e senza alcun sforzo conciliano tra loro i Sinottici e S. Giovanni. Vedi Vigouroux, Dictionnaire art. *Cena*. Knabenbauer. Com. in Matt. Vol. II. Cornely. Int. Spec. vol. III ecc.

17. Dove vuol... mangiare la Pasqua, cioè l'agnello Pasquale (Esod. XII, 3-20). Doveva mangiarsi a Gerusalemme, ma gli Apostoli sapevano che in quella città si tenevano insidie a Gesù, domandano perciò dove voglia mangiarlo.

18. Da un tale. Gesù non nomina esplicitamente costui, ma come è manifesto dagli altri

due Sinottici, dà loro tali indizi da essere facile il ritrovarlo. In tutto questo Gesù manifesta la sua sapienza e l'assoluto potere, con cui disponeva tutte le cose. Egli non volle dire il nome di colui, presso il quale intendeva fare la Pasqua, affinché Giuda ignorasse il luogo preciso dove Egli voleva radunare i suoi discepoli e istituire l'Eucaristia.

Il Maestro ecc. Da questa parola si può arguire che fosse un discepolo di Gesù.

La mia ora cioè l'ora della mia passione e morte.

Coi miei discepoli. Alla Cena Pasquale dovevano intervenire tante persone quante se ne richiedevano per potere mangiare tutto l'agnello (Esod. XII, 4, 43). I rabbini ne avevano fissato il numero a non meno di 10 e non più di 20.

19. I discepoli Pietro e Giovanni (Luc. XXII, 8).

20. Fattosi sera vale a dire dopo le sei pomeridiane. Era a tavola. In antico gli Ebrei mangiavano la Pasqua stando in piedi con un bastone in mano come viaggiatori; ma negli ultimi tempi solevano adagiarsi sopra alcuni divani, come facevano per gli altri conviti ordinari.

Il Talmud descrive minutamente le varie cerimonie della Cena Pasquale, ed è probabile che Gesù le abbia tutte osservate. Gioverà pertanto conoscerne almeno le principali.

La sera del 14 Nisan si immolava l'agnello, e lo si faceva arrostito nel forno in modo da non rompere alcuna delle sue ossa. Verso notte i convitati si adunavano in una sala preparata, e il capo di famiglia cominciava a prendere una gran coppa di vino temperato con acqua, e diceva: *Sia benedetto il Signore che ha creato il frutto della vite*, e dopo averne gustato egli per il primo, lo porgeva un dopo l'altro a tutti i convitati. Veniva in seguito portata una bacinella d'acqua e un asciugatoio, affinché tutti si lavassero le mani. Terminate le abluzioni rituali, si faceva appressare ai convitati, distesi sui divani, la tavola con tutte le vivande preparate, cioè l'agnello, il pane azzimo (ricordo del pane che gli Ebrei non avevano potuto far fermentare nella loro fuga dall'Egitto), una tazza di aceto o di acqua salata (ricordo delle lagrime versate), e finalmente una specie di pappa, chiamata *Charoseth*, del color di mattone formata di frutta cotta nel vino (ricordo dei mattoni fabbricati in Egitto) e alcune erbe amare come crescione, lattughe ecc.

Il capo di famiglia diceva allora: *Benedetto il Signore che ha creato i frutti della terra*, e preso un po' di erba amara e intintata nel *Charoseth* continuava: *Noi mangiamo di queste erbe amare, perchè gli Egiziani hanno riempito di amarezza i nostri padri*. Tutti dovevano quindi mangiare dell'erba amara almeno come un'oliva. Dopo ciò lo stesso capo spiegava il significato simbolico della Cena e dei cibi preparati, e poscia intonava la prima parte dell'*Hallel* (Salmi CXII-CXIII), e ciò